

Prefazione all'atto unico di Giacomo Gamba

Oxusgennan

di Marisa Strada

Per l'uomo postmoderno nessun bisogno è più profondo e totale del "respiro", dilatazione tanto dei polmoni quanto dello spirito.

Ossigeno è aria respirabile, non contaminata, ma è anche - per antica metafora - tutto quanto può soddisfare una necessità interiore.

Nel mondo rappresentato da questo ultimo atto unico di Giacomo Gamba, l'ossigeno si compera dai padroni invisibili di una Macchina diabolica, che lo produce al prezzo di schiavizzare gli uomini, costretti al lavoro forzato per mantenerla in funzione e drogati dalle giornaliere "ricariche", che procurano un attimo di estasi, unico piacere restato a fronte di orribili sofferenze e di un'angoscia disperata.

Uomini, abbiamo detto, ma nell'immaginario di Giacomo Gamba non più di veri uomini si tratta, bensì in parte di "mutanti" - sono infatti collegati alla Macchina da cordoni ombelicali - e in parte di automi, che, nelle loro azioni meccaniche, paiono quasi pezzi della Macchina stessa.

Il soggetto sceneggiato è la storia di un uomo e una donna, dunque semiumani, che, soggetti a questo ricatto mortale, cercano una via d'uscita. Interessante è come. L'uomo è portatore della consapevolezza della negatività e del desiderio di rivolta, la donna invece della speranza, coltivata con la curiosità scientifica e assieme con l'ingenuità del sogno.

Inizialmente lontani l'uno dall'altro, i due riescono poi a trasmettersi reciprocamente e a fondere queste risorse, ovvero questo "ossigeno" interiore, il che permette loro di riacquistare in

pieno la loro umanità e di elevarsi in una dimensione dove l'ossigeno della Macchina non è più necessario.

La *pièce* è dominata dalla struttura di tubi, lamiere e valvole della Macchina, sulla quale i due protagonisti si arrampicano e compiono evoluzioni acrobatiche. Questa valorizzazione estrema del “movimento” si accompagna però ad una ricchezza dialogica, che fa pensare a una nuova tappa nel percorso teatrale di Giacomo Gamba. Infatti, dopo la critica della parola divenuta non-senso (si veda esemplarmente *Sgòrbypark*) e dopo l'annullamento del linguaggio verbale (in *Venteux*), qui la parola rinasce “semantica” e si riappropria del suo spazio nella ricerca e nella comunicazione umana.

Il linguaggio ha, per di più, in *Oxusgennan*, un valore fondamentale: sono, infatti, le parole “scientifiche” della donna a dare corpo alla dimensione misteriosa della libertà, oltre la prigionia della materia.

Vi è poi nella *pièce* un altro linguaggio, sinergico con quello verbale e quello del movimento acrobatico: è la musica, suggestiva e originale, studiata e realizzata per seguire ogni momento dello sviluppo come una vera e propria colonna sonora.

La compiutezza, dunque, di questo atto unico, la sua forza comunicativa e la sua intensità drammatica, oltre che la sua attualissima simbologia, ne fanno un piccolo capolavoro, godibile nella profondità dei messaggi come nella superficie della rappresentazione.